



*Fondazione Cristoforo Colombo per le libertà*

# Piero Melograni. Uno storico «moderno»

**“Diario di bordo” di Caravella.eu**



**«In ricordo di Piero Melograni» - a cura di Andrea Camaiora**  
**Diario di Bordo n. 10 della Fondazione Cristoforo Colombo per le Libertà**  
**Tel. 06.8967.2609 – email: [redazione@caravella.eu](mailto:redazione@caravella.eu)**  
**[www.fondazionecristoforocolombo.it](http://www.fondazionecristoforocolombo.it) – [www.caravella.eu](http://www.caravella.eu)**  
**Roma, 27 ottobre 2012**

## Indice

Premessa

Capitolo primo/ Non si fa politica senza cultura - di Claudio Scajola

Capitolo secondo/ Protagonista del dibattito culturale nazionale - di Fabrizio Cicchitto

Capitolo terzo/ Storico e politico uniti da onestà intellettuale - di Gennaro Malgieri

Capitolo quarto/ Uno storico alla scoperta della politica - di Gaetano Quagliariello

Capitolo quinto/ Cosa ha insegnato al centro destra - di Elisabetta Gardini

Capitolo sesto/ Una nobile idea di Europa - di Franco Frattini

Capitolo settimo/ Il sorriso di Piero e quelle lezioni di storia - di Paolo Messa

Capitolo ottavo/ Cenni sulla vita del professore dallo sguardo dolce – di Andrea Camaiora

Capitolo nono/ Pillole di Melograni - di Andrea Camaiora

L'elenco degli aderenti al «Manifesto dei 101»

Firme

## PREMESSA

**Questo testo nasce fisiologicamente incompleto e insufficiente, ma rappresenta comunque il tentativo di offrire una scia di molliche di pane a quanti desiderino farsi un'idea di una persona eccezionale sotto molti punti di vista.**

È difficile scrivere in questi giorni di Piero Melograni, non tanto per ciò che egli ha rappresentato sul piano della ricerca scientifica e storiografica e nel dibattito pubblico, su alcune delle grandi questioni storico politiche che caratterizzano la nostra repubblica, ma per la particolarissima e difficile stagione che caratterizza il centro destra. Ricordare Piero Melograni, tuttavia, è tanto più importante oggi proprio perché aiuta a comporre un puzzle che poteva sembrare completato e che, invece, al primo serio ostacolo, è finito in frantumi.

Il popolo italiano chiede, a vent'anni da Tangentopoli, una nuova ventata d'aria fresca. Volti nuovi, certo, ma anche linguaggi e contenuti nuovi. Sostanza e non più solo forma.

Non è tuttavia attraverso un nuovismo vuoto e fine a sé stesso che il centro destra potrà ritornare ad affermarsi come credibile e responsabile forza di governo. Occorrono visione, cultura politica, conoscenza e padronanza dei fenomeni socio economici. Non basta, insomma, improvvisarsi classe dirigente dalla sera alla mattina.

Perciò è utile conoscere la figura di Melograni, l'eccezionalità della sua storia personale e i tratti salienti del suo pensiero e del suo lavoro di storico controcorrente e ricordare un intellettuale che sapeva parlare alla gente comune senza mai cedere all'involgarimento del proprio pensiero e alla banalizzazione delle proprie considerazioni.

**Oltre ai contributi di firme autorevoli che lo hanno conosciuto o gli sono stati amici, abbiamo voluto offrire alcuni spunti per conoscere il pensiero del professor Melograni su taluni argomenti da lui affrontati approfonditamente, come il concetto di modernità.**

In linea con gli orientamenti di fondo dei nostri «Diari di bordo», cerchiamo dunque di offrire una panoramica, forse superficiale ma ci auguriamo complessiva, di questo straordinario intellettuale contemporaneo mediante alcuni cenni biografici, le testimonianze di alcune figure che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di collaborare con lui e, infine, una breve antologia dei suoi più recenti interventi sulla stampa nazionale.

I «Diari di bordo» sono stati pensati come guide alla lettura di argomenti diversi e si rivolgono primariamente ad un pubblico giovane. Per questo è stato scelto il formato digitale e la fruizione gratuita: per offrire a tutti l'opportunità di accedervi.

Buona lettura!

## CAPITOLO PRIMO

### Non si fa politica senza cultura - di Claudio Scajola

Ripensare il fronte moderato, rilanciarlo, rinnovare la proposta e il personale politico per non regalare il paese alla sinistra. È la difficile sfida che si pone oggi di fronte al centro destra. A venti anni di distanza dal difficile biennio 1992-1993, una crisi economica, una bufera mediatico giudiziaria e un logoramento della classe politica destabilizzano nuovamente il sistema politico, chiamando la classe dirigente a ripensare il modo di fare politica.

**La storia è sempre una straordinaria bussola.** Dopo l'incredibile vittoria ottenuta da Berlusconi nel 1994 e le successive elezioni del 1996 con la vittoria di Romano Prodi e la legislatura dei governi di centro sinistra, in pochi erano disposti a scommettere sul futuro di Forza Italia e del Polo della libertà. **Il genuino «spirito del '94», l'anelito di libertà che aveva spinto tanta gente comune ad impegnarsi in politica, non sarebbe bastato.**

Ciascuno secondo le proprie inclinazioni si impegnò al massimo per la maturazione politica del centro destra: **nei cinque anni di cosiddetta «traversata nel deserto» strutturammo Forza Italia facendone un partito democratico, popolare, dotato di regole e congressi, aperto alla partecipazione e fondato sul rispetto universale dell'uomo e dei suoi diritti.** Ciò rese possibile la convivenza virtuosa e dialogante tra cattolici e laici.

Facemmo di più. **Forza Italia entrò nel Partito popolare europeo e mentre uomini come don Gianni Baget Bozzo si impegnavano con la forza della propria intelligenza per ribattere colpo su colpo ai formidabili atti di superiorità morale, politica, financo spirituale della sinistra, fu proprio la presenza attiva tra i nostri banchi di figure come Piero Melograni, Lucio Colletti e Marcello Pera che rese possibile demolire, giorno dopo giorno, l'egemonia culturale della sinistra teorizzata da Gramsci e attuata da Togliatti.**

Scrivo questo perché la nostra storia recente dovrebbe insegnarci come rinnovarci. La scelta di operare una "tabula rasa" del percorso politico e umano del centro destra non soltanto non basterebbe, ma risulterebbe coll'essere dannosa. **I cittadini chiedono novità e cambiamento ma, senza un progetto politico e interpreti maturi, il centro destra finirebbe col perdere ulteriormente le caratteristiche di forza di governo nazionale e interclassista che ne hanno sempre costituito l'elemento vincente.** Il connubio tra una vasta conoscenza storica, un'ironia lieve e allo stesso tempo dissacrante e un grande coraggio intellettuale facevano di Piero Melograni una figura unica nel panorama del parlamentare.

Ciò che disarmava la sinistra era la concretezza di Melograni. Un uomo capace di spiegare quanto sarebbe costata all'Italia una rivoluzione comunista e «l'egualitarismo più assoluto» e concludendo una dissertazione sulle «bugie della sinistra» con straordinario pragmatismo: «In un secolo, fra il 1881 e il 1981, il salario reale di un operaio è cresciuto in Italia di otto volte. Ciò che conta non è la distribuzione della ricchezza nazionale, ma la sua crescita». **Chiamato al confronto serrato con**

**una sinistra presuntuosa, Melograni disarmava gli avversari con la forza dell'esempio della sua ribellione alla violenza sovietica contro Budapest nel 1956 e al grande inganno perpetrato dal partito comunista italiano.** Non accettava lezioni, Melograni, perché sapeva di non poter imparare nulla da chi non aveva mai fatto i conti con la propria storia e i propri errori e, anzi, giungeva ad una conclusione vivace: «avendo di fronte un'opposizione migliore e meno ignorante di sé stessa, anche la destra migliorerebbe».

**La maturazione culturale del centro destra italiano, cui contribuì in modo determinante Melograni, e il movimento di popolo che riuscimmo a costruire intorno al messaggio innovatore di Silvio Berlusconi, condussero il centro destra al governo.** In occasione della celebrazione del bicentenario della nascita dell'istituto prefettizio, fondamentale articolazione statale, **in qualità di ministro dell'Interno volli che fosse proprio Piero Melograni ad intervenire con me al circolo della stampa di Milano** e a svolgere la relazione storica sui prefetti affinché spiegasse in modo semplice un tema che affonda le sue radici nella notte dei tempi e che era presente fin dalle primissime civiltà mesopotamiche: l'importanza delle burocrazie e la loro continuità. Argomenti che erano stati oggetto di ricerca scientifica da parte di Max Weber e Federico Chabod, di cui lo stesso Melograni era stato allievo insieme a Renzo De Felice.

Il professore ed ex deputato di Forza Italia concludeva ancora una volta in modo caustico e attuale il suo excursus sull'istituto prefettizio italiano, nato nel 1802 con Napoleone Bonaparte: «I prefetti continuarono ad essere strumenti dei governi per agevolare la crescita e mantenere l'ordine, sia pure in mezzo al disordine causato dalla stessa crescita».

**Ma è sull'Europa, sulla sua crisi e le sue prospettive di rinascita, che Melograni aveva le idee chiare già dieci anni fa, quando spiegava che il Vecchio Continente era in declino da più di un secolo, che gode di un benessere superiore a quello del passato, ma conta sempre meno.** La prima e la seconda guerra mondiale, la sciagura comunista che azzerò le prospettive di sviluppo dell'est europeo e il declino demografico hanno pesato. Finite le colonie e gli imperi, contratti i virus dei totalitarismi, gli europei appaiono oggi meno aperti al mondo degli abitanti di altre parti del globo.

Non occorre parlare di fuga dei cervelli: all'inizio del XX secolo la stragrande maggioranza dei premi Nobel nascevano nella Vecchia Europa.

Quei successi, oggi, sono consegnati al nostro passato. **Secondo Melograni nella stagione della crisi globale il compito dell'Europa è fornire la ricetta per uscirne.** Occorre la creazione di una Unione europea su basi politiche, capace di attingere appieno alle proprie risorse materiali e intellettive. Nella storia della civiltà le crisi possono precedere fasi di grande espansione, e ciò senza contare che le moderne tecnologie accelerano gli stessi processi sociali.

**La sfida**, per la politica, è spronare i popoli a lavorare con impegno, determinazione e coraggio alla costruzione di una comunità paritaria fondata sull'identità storica, culturale e religiosa dell'Unione.

## CAPITOLO SECONDO

### Protagonista del dibattito culturale nazionale – di Fabrizio Cicchitto

**Fino ad un certo punto, nel secondo dopoguerra, la storiografia italiana è stata dominata a un lato da accademici puri, magari in qualche modo collegati o all'idealismo crociano o al mondo cattolico, mentre per il resto a dominare il campo da Paolo Piano a Nicola Tranfaglia a molti altri, erano gli storici comunisti** che erano impegnati non casualmente, ma perché giustamente Togliatti e chi per esso (vedi Alicata) ritenevano che il controllo e la gestione dell'interpretazione e della ricostruzione storica fossero determinanti ai fini dell'esercizio dell'egemonia.

**Poi con il 1956, il XX congresso, l'invasione sovietica dell'Ungheria, l'argine si ruppe e quell'egemonia culturale è saltata mentre invece è rimasta in campo fino ai giorni nostri una organizzazione del potere culturale insieme ferrea e flessibile che influenza largamente le pagine culturali di quasi tutti i quotidiani.** In questo quadro, dagli anni Sessanta in poi, però, sono emersi e si sono affermati alcuni storici che di fatto hanno smontato, con la ricerca sul campo, proprio l'egemonia comunista nella storiografia.

**I capostipiti sono stati:** Renzo De Felice e Rosario Romeo e, ci auguriamo di non dimenticare nessuno, Brunello Vigezzi, Roberto Vivarelli, Francesco Perfetti, Piero Craveri, Viktor Slasvkj e Aga Rossi, Giampaolo Pansa, Sandro Fontana, Giancarlo Lehner, Gianni Donno, A. Ricci, Simona Colarizi, Gaetano Quagliariello, sino appunto al nostro Piero Melograni che qui ricordiamo.

Ci fu l'affermazione di una nuova leva di storici, taluni provenienti proprio dal PCI, che si sono misurati con interpretazioni del tutto fuori dagli schemi della nostra storia. Così Piero Melograni sviluppò la sua ricerca da un lato sulla grande guerra, poi sul fascismo.

**L'intervista sull'antifascismo di Giorgio Amendola è stata una grande operazione politico culturale, quindi Melograni si concentrò sul bolscevismo, quindi sulla "modernità" e sulla più recente storia italiana (Dieci perché sulla Repubblica).**

Nel momento più felice della storia di Forza Italia Berlusconi portò in parlamento uno spicchio di cultura italiana, da Lucio Colletti a don Gianni Baget Bozzo, a Giorgio Rebuffa appunto a Piero Melograni, oltre ad altri grandi intellettuali più politicamente impegnati (Marcello Pera, Antonio Martino, Giuliano Urbani).

**Fu il segno che tutta una egemonia culturale era visibilmente rimessa in discussione anche dal punto di vista politico. Poi, purtroppo, non s'insistette in questa direzione, ma anzi si andò su altre, segno di confusione e di dispersione.** Piero Melograni ha dato un contributo assai importante sia a questa nuova fase della cultura storica italiana, sia anche a quella fase di Forza Italia. A testimonianza di quanto fossero poliedrici i suoi interessi culturali i suoi due ultimi libri sono stati dedicati a musicisti, uno dei quali a Toscanini.

## CAPITOLO TERZO

### Storico e politico uniti da onestà intellettuale - di Gennaro Malgieri

**Lo scorso 27 settembre si è spento a Roma Piero Melograni. Aveva 81 anni. Era l'ultimo grande storico del Novecento.** Malato da tempo continuava, nonostante le molte difficoltà, a lavorare e, quando poteva, non mancava di intervenire nel dibattito sulla inarrestabile decadenza italiana che aveva studiato nei dettagli ben prima che si manifestasse nelle drammatiche forme che ha poi assunto negli ultimi anni. Forse per lenire le sofferenze che le molte delusioni civili e politiche gli procuravano, rivolgeva sempre più intensamente i suoi interessi alla musica, sicché la sua mondadoriana biografia di Toscanini (a cui dedicò iniziative e manifestazioni per commemorarlo nel cinquantenario della morte nel 2007) può considerarsi l'estremo omaggio dello storico alla sua grande passione per la musica.

Negli anni vissuti con l'amarezza di chi aveva immaginato un'altra Italia, non si lasciò mai andare a pensieri e diagnosi funeste. Lui, che era stato comunista fino al 1956, ed aveva visto quell'universo concentrazionario cadere miseramente, pensò che nutrisse la speranza di una rinascita seppur consapevole che non l'avrebbe vista. Non si stupiva, comunque, di quanto accadeva realisticamente considerando il livello della classe politica della quale anche lui aveva fatto parte sia pure per un breve periodo, uscendone non appena resosi conto che una "rivoluzione liberale" non era possibile, diversamente da come sembrava nel 1996 quando venne eletto alla Camera dei deputati nelle liste di Forza Italia.

**Quell'anno in Parlamento con lui, con Lucio Colletti, con Saverio Vertone, con Giorgio Rebuffa, con Giuliano Urbani, con Marcello Pera, con Domenico Fisichella, con Angonio Martino avemmo l'impressione che fosse entrata una pattuglia di "saggi" a cui affidarsi per costruire una politica alta, degna delle ambizioni di un Paese sulla via del rinnovamento. Non andò così e non certo per colpa di chi immaginava di poter dare un contributo alla ricostruzione.**

Melograni, disincantato, dopo cinque anni, tornò al suo lavoro di storico e poté concludere, con gran soddisfazione, la straordinaria biografia di Wolfgang Amadeus Mozart che pubblicò poi nel 2003. Una passione divorante quella per il grande salisburghese e che alimentò in me già mozartiano militante parlandomene nei lunghi pomeriggi trascorsi in attesa delle votazioni d'aula o delle riunioni della Commissione cultura della quale insieme facevamo parte. Poi, a lavoro ultimato, volle che io fossi tra i presentatori del suo libro, insieme con Giuliano Amato, memore del mio amore per la musica pari a quello per la politica. E fu una gran serata, ricordo, inaffiata dal marzemino, vino prediletto da Mozart, offerto dall'autore.

Il nome di Melograni, comunque, resta legato alle sue opere storiche sulla Prima guerra mondiale, la cui lettura "politica", prima che strategica e militare, è indispensabile per chiunque voglia comprenderla a fondo, così come il rapporto tra gli industriali e Mussolini scandagliato con l'attenzione di un anatomopatologo e la rivisitazione dell'antifascismo con la famosa Intervista



laterziana a Giorgio Amendola nella quale, nel 1976, il leader migliorista del Pci aprì una prospettiva sorprendente per il suo partito ma anche per chi lo avversava sull'atteggiamento da assumere storicamente di fronte al regime, riprendendo il vecchio monito formulato alcuni anni prima sull'Unità e rivolto al suo mondo perché rispettasse il lavoro di Renzo De Felice e non demonizzasse a fini di bassa cucina politica una fase storica del Novecento assai problematica. Revisionista Amendola, revisionista Melograni. **Quando su uno stesso piano di onestà intellettuale lo storico ed il politico s'incontrano, non può che nascere la speranza di un paese pacificato. Speranza che poi i venti della faziosità hanno fatto presto a spazzare via.**

**Di Melograni rimane moltissimo:** dai Rapporti segreti della polizia fascista a Fascismo, comunismo e rivoluzione industriale; dal Mito della rivoluzione mondiale al saggio sulla Modernità e i suoi nemici, dalla Guerra degli italiani alle Bugie della storia. E, soprattutto, la riflessione sulla complessiva vicenda repubblicana. La conclusione era amara: «Gli italiani possiedono una inveterata vocazione a storicizzare tutto e quindi a dire che tutto ebbe in passato una sua ragione d'essere. La grande maggioranza degli abitanti della penisola è abituata da tempo immemorabile a farsi assolvere dai confessori o ad autoassolversi senza rimorsi».

Queste parole le scriveva in «Dieci perché sulla Repubblica». Oggi sono ancora terribilmente attuali; anzi più attuali di quasi vent'anni fa. E Melograni non sapeva farsene una ragione. O meglio se l'era fatta, distaccandosi dalle cose che non l'incantavano più, per coltivare le passioni della sua vita, l'amicizia innanzitutto che ha fino all'ultimo con grande generosità saputo regalare a chi si specchiava nei suoi occhi chiari e nel suo sorriso sincero.

## CAPITOLO QUARTO

### Uno storico alla scoperta della politica – di Gaetano Quagliariello

**Ho conosciuto Piero un pomeriggio all’L’Aquila.** Ero con Victor Zaslavsky ed Elena Aga Rossi. Presentavamo il libro appena uscito di Emilio Gentile sulla religione civile del fascismo. Io allora ero un giovane ricercatore alle prime armi. Credo che lui rimase colpito dal mio intervento: lo intuì da come mi guardava, quasi fossi un animale raro in un ambiente nel quale il tasso di ideologia superava di gran lunga la curiosità che poi è il lievito della ricerca storica.

Fatto sta che dopo aver cenato con una zuppa di funghi con panna acida preparata da Victor, volle tornare a Roma con me. Durante il viaggio mi raccontò gran parte della sua vita: dell’impresa di famiglia; di come germinò il suo interesse per la storia; della militanza comunista; del distacco nel 1956; del suo rapporto con Renzo De Felice; della sua insoddisfazione per lo scenario politico italiano e per il suo basso tasso di liberalismo. Iniziò quella sera un dialogo che, posso dire, non si è mai più concluso.

**In Piero, dal punto di vista dello storico, da giovane ricercatore io ritrovai qualcosa che accomunava tutti quanti avevano avuto a che fare con De Felice: quella libertà di pensiero non condizionata né da un credo né da idee politiche a priori, indispensabile affinché una ricerca possa ambire ad essere effettivamente originale e a dire qualcosa.** Ma in lui c’era anche una particolarità: questa forma mentis non si fermava al solo ambito accademico, bensì era un modo di concepire l’esistenza e il rapporto con gli altri. La cosa più importante per lui era non annoiarsi, non fermarsi di fronte alle convenzioni ed esser pronto a sfidare, pur di divertirsi a trovare spazio per la sua innata curiosità, le strutture più consolidate. Non che escludesse il compromesso o l’aggiustamento: ma questo poteva svilupparsi solo a costo di non intaccare ciò che per lui risultava veramente essenziale.

**Un esempio di tale modo di procedere ce lo offre il contributo più importante che lui ha dato agli studi storici: quello sulla prima guerra mondiale.** Se si rileggono oggi, alla vigilia del centenario di quell’evento grandioso, i suoi due tomi laterziani, ci si rende conto di quanto essi furono innovativi. Si può dire che rappresentarono le prime approfondite analisi di storia sociale e dell’opinione pubblica. Dopo un lungo oblio, gli avvenimenti ritrovavano tutta la loro importanza e si considerava finalmente il peso che le opinioni pubbliche ebbero in quegli anni terribili. Eppure quel suo lavoro si intitolò «Storia politica della grande guerra. 1915-1918». Gliene chiesi conto in una delle nostre conversazioni e lui mi rispose: «Vito Laterza in quel periodo voleva che nel suo catalogo vi fossero solo titoli di storia politica. Così imponeva la storiografia dominante a quel tempo. Ci mettemmo d’accordo: io mi sarei divertito a scrivere un libro di storia sociale, lui avrebbe avuto in catalogo un ulteriore contributo di storia politica nella presunzione di venderlo più facilmente».

**Essendosi nel frattempo trasformata una conoscenza in amicizia, non mi stupii quando, nel 1996, Piero fu uno della pattuglia di professori che decise di entrare nelle liste di Forza Italia. Anche quell’esperienza ci accomunò. Ci consultammo a lungo e la scelta differente derivò solo**

**dal fatto che io allora ero nel pieno della scrittura della biografia di De Gaulle. Piero mi disse: «Il mestiere di storico ti appassiona ancora. Non puoi lasciarlo. Vedrai che per te nella vita l'autobus della politica tornerà a passare».**

Fu profetico. Ma dal punto di vista umano quella diversa scelta del '96 non provocò un distacco. Piero iniziò infatti a frequentare la commissione che avrebbe poi redatto la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, in quanto eletto dal Parlamento nella delegazione italiana. Per questo, quando si recava a Bruxelles spesso e volentieri passava da Parigi, dove aveva un bell'appartamento all'Ile Saint-Louis. Io all'epoca mi trovavo lì. Insegnavo a Sciences Po. E ho un ricordo vivo delle passeggiate, dei pranzi alla brasserie dell'Ile, delle discussioni politiche.

10

Già due anni prima della fine della legislatura Piero aveva deciso di non riproporre la sua candidatura. Mi diceva: «Mi ha spinto la curiosità e la voglia di essere trasgressivo. Volevo capire se quello che noi storici raccontiamo è proprio la verità; se all'interno delle istituzioni le cose vanno veramente come i libri di storia dicono. E poi volevo dare un piccolo contributo affinché l'egemonia culturale della sinistra potesse definitivamente cadere: Piero Melograni, storico rinomato, si fa berlusconiano. Ma non sono un politico di professione e non lo sarò mai. La mia curiosità troverà altre strade». Tenne fede al suo proposito. **In un periodo nel quale le rottamazioni non andavano di moda come oggi, fu il solo a compiere quella scelta e ad annunziarla per tempo dalle colonne del Foglio.**

Negli ultimi anni ci siamo visti meno, ma non così poco da impedirmi di comprendere che la curiosità aveva trovato uno sbocco: quello di coniugare la storia e la musica, binomio che si ritrova nei testi dedicati ad esempio a Mozart o a Toscanini. Dei nostri colloqui parigini dev'essergli rimasta un'eco se molti anni dopo, tornando da un week-end trascorso nella capitale francese con Paola, mi venne a trovare portandomi un autografo del generale De Gaulle. Mi disse allora: «Vedi, le proprie passioni non bisogna mai dimenticarle. A volte basta un piccolo gesto per rinnovarle».

## CAPITOLO QUINTO

### Cosa ha insegnato al centro destra - di Elisabetta Gardini

**Ricordare Piero Melograni, la sua storia, i suoi insegnamenti, consente anche di fare un esame di coscienza sugli errori compiuti in questi anni dal centro destra.** Il grande ingombro del comunismo, così forte e radicato in Italia, così potente per le sue aderenze nel mondo economico finanziario, editoriale, per la sua pretesa egemonia nel mondo culturale italiano, ha finito col costringere persone provenienti da percorsi politici e intellettuali diversi a stare insieme in un medesimo contenitore politico. Si è finito col fare confusione, annacquando i valori e trasmettendo all'esterno l'idea che potesse convivere un principio e il suo opposto in nome dell'aspirazione alla libertà.

11

**Proprio in nome della libertà sono stati compiuti molti errori, il più grande dei quali è stato imitare la sinistra nell'idea di poter andare deliberatamente contro le convinzioni, i sogni, le speranze del popolo italiano.** Nel centro destra si sono affermate conventicole autoreferenziali espressione di ambienti estranei alla cultura del popolo del centro destra. Ciò ha finito col produrre una progressiva erosione di quel liberalismo popolare che aveva trovato in Silvio Berlusconi il proprio autentico interprete politico e in Gianni Baget Bozzo, Piero Melograni, Antonio Martino, Paolo Del Debbio, le teste pensanti capaci di supportare un grande consenso popolare con una concezione della società che, da don Sturzo in poi, aveva attraversato come un fiume carsico la storia repubblicana.

**Piero Melograni, in anni più che mai difficili, in nome della libertà del popolo ungherese di decidere il proprio destino, preferì la via dell'eresia, pur di non prestare credito a chi con la violenza intendeva imporre ai fieri magiari la cupa dittatura sovietica, spacciando la sudditanza a Mosca per atti di autodeterminazione.** Oggi siamo chiamati a gesti meno coraggiosi, ma non meno carichi di significato: conferire nuovamente dignità alla politica, rifondare il centro destra per farne nuovamente credibile alternativa di governo e motore di un nuovo sviluppo, modernizzare e adeguare il sistema costituzionale italiano ponendoci al passo della più avanzate democrazie occidentali, riformare le istituzioni europee facendo dell'Unione un unicum non soltanto economico ma anche politico, nel quale siano i popoli e non le banche a decidere il futuro e nel quale non si calpesti giorno dopo giorno una tradizione e una cultura di cui andare orgogliosi proprio nel nome della libertà e non da rigettare in nome di un nichilismo autodistruttivo.

Ciò significa, anche per noi italiani, comprendere una volta per tutte che il processo di integrazione europea cui noi abbiamo aderito procede che ci piaccia o no. Possiamo solo scegliere se agire consapevolmente come già da anni fanno gli altri paesi europei per tutelare i nostri interessi in Europa, oppure se far decidere gli altri al posto nostro. **La lezione del professor Melograni è stata anche questa: rifiutare di guardare la realtà per ciò che non è, rifiutare le menzogne che avvelenano la storia e il futuro, svelare gli inganni per essere liberi e così scegliere il proprio destino secondo ciò che ci detta la nostra coscienza. Anche quando, per fare tutto ciò, si deve percorrere la strada più tortuosa.**

## CAPITOLO SESTO

### Una nobile idea di Europa – di Franco Frattini

Il vuoto della politica di oggi misura quanto sia tremendamente profondo il buco scavato dalla crisi di idee. È dalla mediocrità progettuale e dall'insipienza concettuale che si alimenta l'antipolitica: nata da una perdita di valori delle istituzioni e dei partiti, e di coloro che in passato hanno dato linfa vitale ai movimenti politici.

Uomini come Piero Melograni, ad esempio: profondo conoscitore della storia ed incredibile pioniere di conoscenza che Silvio Berlusconi volle nella squadra di Forza Italia proprio per dare un impianto culturale al partito. La sua recente perdita ci ha segnati profondamente perché, come lo stesso presidente Berlusconi ha voluto ricordare nel giorno della morte del professore, Piero Melograni è tra coloro che «hanno contribuito al tentativo di modernizzare il nostro Paese secondo una limpida e vitale cultura liberale».

Quella stessa cultura che a metà degli anni '90 guadagnò consensi perché ridava voce ai temi della libertà e del liberalismo: teorie finite nel dimenticatoio dopo che il Paese - schiacciato a sinistra e a destra dallo statalismo delle forze socialiste e successivamente del fascismo - aveva vissuto anni davvero bui.

Guai se oggi – di fronte a tanta confusione e ad un'impasse culturale senza precedenti - venissero meno quei riferimenti alti e nobili che abbiamo ereditato dalle conoscenze apprese in passato.

**Sempre in penombra, in un sistema, quello della politica, dove il più delle volte è il protagonismo a trovare spazi enormi, il professor Melograni ha lasciato un insegnamento indelebile a tutti noi: osservare ed ascoltare con inesauribile curiosità, per poi declinare riflessioni politiche, senza preconcetti, ma concepite grazie ad una profonda conoscenza degli eventi storici e ad un'estenuante difesa dei valori che contraddistinguono il nostro credo e l'azione politica.**

Quella politica che egli amava e disapprovava allo stesso tempo, al punto da definirla più volte come "un'arte nobile e sublime nella teoria, ma che nella pratica si risolve quasi sempre in un mestieraccio infame". Una sfiducia maturata negli anni, e che nel 2001 lo portò alla decisione di non ricandidarsi più perché deluso da quella politica che tanto aveva voluto nutrire, ma che lo aveva ridotto, come lui disse, ad un «semplice spingitore di bottoni».

Guardando alla pochezza del pensiero politico odierno e, al contrario, ai molti esempi di ricchezza culturale del passato, verrebbe da chiedersi: è utile tornare indietro, o è meglio perdersi nel cammino davanti a noi? Il pensiero di Melograni e l'importanza che i percorsi storici hanno significato per la sua formazione, ci suggeriscono una strada: tornare indietro per prendere la rincorsa. Guardare agli errori del passato per non ripeterli, e per trarne insegnamenti utili in modo da guardare con positività ed ottimismo ai traguardi da raggiungere.

Interessante, è in questo senso l'idea che Melograni elabora di un “partito degli onesti”: parola chiave del resettaggio del centrodestra di oggi e che compare nel pensiero dello studioso nell'agosto del 1992.

Prendendo spunto da un celebre scritto di Sigmund Freud, Melograni pensava che «le più grandi qualità di rettitudine e di saggezza dei più nobili leader possono essere sempre smarrite per strada. Se nella vita privata le occasioni di perdersi non mancano, nella vita politica sono ancora più forti e frequenti». Per costruire un sistema politico efficiente, questa la sua idea, «si deve, quindi, partire dall'ipotesi che tutti gli uomini politicamente attivi siano imperfetti». Un pensiero che portava come diretta conseguenza a considerare l'opportunità di istituire un sistema di controlli, di premi e di punizioni.

Tutto ciò non voleva dire che gli onesti non dovevano avere funzioni da svolgere. Niente affatto. «Essi ne possono svolgere di utilissime e di necessarie per migliorare un sistema politico che ha raggiunto livelli di disonestà assolutamente ingiustificabili». Ma – queste le conclusioni cui giunge Melograni – «il primo obiettivo delle persone per bene dovrebbe essere quello di introdurre, all'interno del sistema democratico-parlamentare italiano, un controllo fine all'onestà».

Non si trattava, né ieri né oggi, di un'utopia, perché questi controlli, queste punizioni e questi ricambi sono effettivamente già in atto in tutte le democrazie occidentali, poiché, anche nel resto del mondo, democrazie molto efficienti sono state afflitte da crisi, difficoltà e malanni consistenti, ma sono riuscite in qualche modo ad arginare il fenomeno dalla corruzione.

Un fenomeno che oggi ancora sfiducia l'Italia nei rapporti internazionali e su cui proprio in questi giorni il premier Mario Monti ha ribadito la necessità di avanzare seri e rigidi provvedimenti anche per non «minare la fiducia dei mercati e delle imprese, o scoraggiare gli investimenti dall'estero».

Un altro interrogativo che il professor Melograni ha sviscerato nelle sue analisi, e che mi ha particolarmente colpito, è quello dell'ottimismo per la pace mondiale: «un'utopia oppure un traguardo possibile?», si chiedeva lo storico spiegando allo stesso tempo che «con la scomparsa dei grandi e con l'indebolirsi degli Stati-nazione, è certamente più facile avvicinarsi alla pace».

**«Lo sviluppo è uno dei pilastri della pace», scriveva Melograni ricordando il messaggio che nel 1967, proprio da Roma, papa Paolo VI lanciò al mondo, con l'enciclica «Populorum Progressio» ed in cui molto coraggiosamente il Papa affermò con solennità che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace». Per il rafforzamento della pace, “non crediamo che esistano altre strade da percorrere”, ribadiva lo storico.**

Ancora, merita di attenzione il suo approccio all'Europa. Melograni, all'epoca parlamentare di Forza Italia e Componente della VII Commissione permanente Cultura, fu chiamato nel 1996, assieme ad altri sessanta saggi, a scrivere la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. A

chi gli chiedeva quale fosse il contributo dell'Italia nella stesura della Carta, lui, convinto europeista, faceva notare che «per l'Italia l'Europa è ancora lontanissima. La società politica italiana è tutta concentrata sul suo teatrino di politica interna, e solo pochi si rendono conto dei problemi europei».

**Forte sostenitore dell'Unione Europea al punto da considerarla – non privandosi di alcune critiche – come un'istituzione utile a far vivere meglio gli europei. «Da che mondo è mondo, del resto, ogni istituzione politica dovrebbe avere come fine il miglioramento della vita dei cittadini da essa amministrati». E tale miglioramento dovrebbe essere non soltanto “materiale”, ma pure spirituale e culturale.**

Il punto è che «gli italiani si avvicinano all'Europa non tanto perché siano a favore, ma perché tale è la loro sfiducia nella loro classe politica e nel sistema Italia»: l'Europa, quindi, vista dallo studioso come una speranza.

**Sullo stesso lavoro della Carta, Melograni lamentava innanzi tutto l'ignoranza delle vicende relative all'UE: «il dibattito politico italiano è quasi interamente concentrato sulle faccende nazionali, sulle beghe tra i partiti e i partitini, sul teatrino romano. Non si possiedono né si cercano le informazioni atte a formare in tempo un'opinione valida su quanto viene elaborato nella UE. Molto spesso si agisce, o meglio si reagisce, in base alla fretta e all'approssimazione», scriveva.**

E sembra, infine, di rileggere le cronache dei nostri se, sfogliando alcuni scritti dello studioso, si ritrovano alcune riflessioni sul rapporto tra cittadini e politica: «la politica annoia sempre di più gli italiani. Accade che milioni di persone, per distrarsi, sopravvivere e conoscere il mondo, giudichino molto più opportuno appassionarsi alle competizioni sportive, alle magie del cinema, alle simulazioni immortali dell'opera lirica o alle crude verità della cronaca nera». Uno specchio del presente in cui, come ha scritto più volte il sondaggista Mannheim, il dibattito politico appare legato a logiche difficilmente percepibili. E di fronte alla realtà impercettibile molti prendono la via della fuga.

Moltissimi preferirebbero restaurare il mondo di ieri perché era quello l'ambiente del quale conoscevano a perfezione le regole. «Era quello il mare nel quale sapevano nuotare», diceva Melograni. Ma la trasformazione politica in atto è una meravigliosa e provvidenziale avventura che vale la pena di affrontare.

Il vuoto delle cronache oggi è tale che non si può fare a meno di desiderare un prodotto diverso, più essenziale e nello stesso tempo più completo. Ed è anche nelle riflessioni di Melograni, in quella voglia sconfinata di conoscere ed approfondire gli eventi e le dinamiche politiche, per migliorarle, che dovremmo cercare la giusta spinta per non guardare più al passato con occhio nostalgico, ma proiettarci nel futuro con spirito costruttivo e più conoscenza.

## CAPITOLO SETTIMO

### Il sorriso di Piero e quelle lezioni di storia – di Paolo Messa

In uno spazio e in un tempo in cui tutto è contemporaneo e veloce, istantaneo, ricordare una figura come quella di Piero Melograni potrebbe apparire un controsenso. Come potrebbe un giovane, abituato all'immediatezza di un'informazione mobile ma ipersuperficiale – oltre che ipertestuale – provare interesse per uno storico la cui radice è orgogliosamente nel secolo appena trascorso? La domanda non offre grandi spazi all'ottimismo. Tuttavia, e maggior ragione, l'impegno a tenere viva la memoria di Piero deve essere massimo. Chi lo ha conosciuto infatti ha avuto la fortuna – e forse il limite – di scoprire l'eccezionalità di un uomo che ha attraversato il suo tempo con una passione tanto forte quanto quiete.

15

La biografia di Piero Melograni all'indomani della sua scomparsa è stata in alcuni casi sintetizzata e storpiata guardando limitatamente alla sua esperienza politica (dal Pci a Forza Italia). Peggior analisi non potrebbe esserci.

**Piero Melograni è stato uno storico, un intellettuale, un uomo impegnato civilmente. Negli ottantuno anni della sua vita si può scorgere un unico importante filo rosso: il rifiuto del dogma.**

Piero è stato antifascista, ha abbracciato la causa del Pci salvo scoprire nel 1956 insieme a Renzo De Felice (e pochi altri) i limiti di un partito ancora troppo legato a Mosca e ad una visione assai poco democratica e progressista.

Nella sua attività professionale di studioso si è dedicato a conoscere e raccontare i totalitarismi, sempre respingendo i luoghi comuni. Ha scritto tanto, Piero. E, da amante profondo della materia che studiava, ha cercato di trasmettere questa passione ad una platea più grande di quella accademica. Tradusse il Principe di Machiavelli dall'italiano del '500 a quello contemporaneo rendendo quell'opera fondamentale finalmente accessibile a tutti.

La trasmissione televisiva «Le bugie della storia» è poi un esempio se possibile ancora più straordinario di divulgazione scientifica: una sorta di Super Quark della storia e della politica. Una rivoluzione tanto forte quanto archiviata troppo presto. Come del resto l'avventura in Forza Italia. Con l'idea di costruire un partito autenticamente liberale, con solide basi culturali, Piero Melograni si accorse subito dei limiti di quel movimento politico che infatti trattò lui ed il filosofo Lucio Colletti come corpi estranei. Il passaggio in Parlamento per una sola legislatura (1996-2001) non ha avuto l'effetto di sedare la sua curiosità per la politica ma forse ha avuto il merito di fargli tornare ad apprezzare una sua vecchia passione: la musica. Mozart e Toscanini sono infatti i protagonisti dei suoi ultimi lavori.

Difficile dire quale delle sue opere sia la più importante. Fra gli storici emerge la predilezione per la «Storia politica della grande guerra»; fra i politologi «Intervista sull'antifascismo» con Giorgio Amendola. In realtà, tutta la scrittura di Piero Melograni merita di essere ricordata, e riletta. I



giovani, i ventenni nati dopo il 1990, rischiano di conoscere poco o nulla del loro passato, del passato anche più recente del loro Paese. Sono pochissimi quelli che oggi si rivolgono loro con il desiderio di narrare come siamo arrivati sin qui. Melograni ha trascorso la sua esistenza ad interrogarsi e a condividere la sua curiosità per la storia con tutti, e con le nuove generazioni in particolare. La sua eredità è viva come il ricordo del suo tenero e sincero sorriso.

**Grazie caro Piero per l'eredità che ci lasci, forse anche troppa per una Italia che – come Tu scrivevi – «è abituata da tempo immemorabile a farsi assolvere dai confessori o ad autoassolversi senza rimorsi». Rettitudine è il concetto che hai scelto per il tuo ultimo scritto politico (sul Quotidiano Nazionale del luglio 2011): come sempre, da storico, eri in anticipo sui tempi.**

E noi, noi tutti, siamo in colpevole ritardo sulle lezioni che ci hai fatto. Il Tuo ultimo invito è stato a non affliggerci per la tua partenza verso la casa del Padre. Vediamo il tuo sorriso e da quello ritroviamo la spinta a tenere vivo l'impegno a fare della storia una scienza centrale nella vita del Paese, per il suo futuro.

## CAPITOLO OTTAVO

### Cenni sulla vita del professore dallo sguardo dolce – di Andrea Camaiora

Scarsa la biografia alla voce Piero Melograni di Wikipedia. Proviamo dunque a dare qualche info in più su questo intellettuale di rango, qualche informazione in più. Bambino fascista come tutti quelli del suo tempo, fu comunista, anticomunista, storico e saggista, cultore di musica con una passione per Mozart e Toscanini sfociata in studi approfonditi e, al tempo stesso divertenti e divertiti, e, ancora, traduttore di Machiavelli in italiano moderno e persino deputato, eletto nelle file di Forza Italia, nella legislatura 1996-2001.

**Nato a Roma il 15 novembre 1930**, ha sempre avuto le idee chiare sul suo futuro. «Voglio studiare e insegnare la storia», ripeteva al padre che lo voleva avvocato. Nel 1940 è in casa della nonna di Giuliano Ferrara quando ascolta alla radio la notizia della partecipazione dell'Italia alla guerra. Nel 1943, ancora ragazzino, partecipa a suo modo alla resistenza, con un volantinaggio che incita allo sciopero generale.

Iscrittosi a giurisprudenza per accontentare le volontà paterne, si specializza in diritto ecclesiastico, stendendo una tesi sulla vendita dei beni ecclesiastici a Roma con Arturo Carlo Jemolo. Tra il 1955 e il 1956, dopo la laurea, ottiene una borsa di studio presso l'Istituto italiano di studi storici di Napoli e, nel 1980, una fellowship presso il Woodrow Wilson international center for scholars di Washington. Dal 1971 al 1996 è stato docente di storia contemporanea all'università di Perugia, nella facoltà di scienze politiche.

Nel 2005, parlando di sé con Ruggiero Capone in una intervista pubblicata dal quotidiano «L'Opinione», disse: **«Vissi una parentesi di sinistra molto giovanile, dai 14 ai 25 anni. Tutta colpa di mio fratello, che era convintamente comunista, mentre io non lo sono mai stato. Abbandonai il Pci perché assalito da profonda indignazione a causa dell'ondata repressiva sovietica contro la rivoluzione ungherese. Contemporaneamente, quell'anno, era stata presentata la relazione straordinaria di Nikita Sergejevich Khrushchev per il ventesimo congresso del Pcus, in cui emergeva il fallimento del comunismo. Ma dubbi – sottolinea Melograni – m'erano nati prima, quando notavo che nell'Est i migliori uomini di pensiero venivano ammazzati dai regimi comunisti»**.

Non visse come molti intellettuali, diversi dei quali avevano anche firmato con lui il celebre manifesto «Dei 101», all'ombra del Partito comunista italiano. Anzi, ritenne successivamente che la scelta di abbandonare il Pci, vero e proprio «padre padrone», sia stata una delle scelte più felici della propria vita. Rifiutò anche la comoda ospitalità della cultura cosiddetta “liberal” che in Italia – come ha osservato Giuliano Ferrara – è stata da sempre compagna di strada dei comunisti. Ha svolto un ruolo determinante – grazie soprattutto alla pubblicazione della «Intervista sull'antifascismo» resa possibile dalla disponibilità e dal coraggio mostrati di Giovanni Amendola – nel far calare la pressione e l'ostilità sempre più aperta e pericolosa nei confronti del suo amico e collega storico, Renzo De Felice, colpevole di «revisionismo storico».

**Ha scritto opere importanti per capire la storia del nostro paese.** Su tutte meritano di essere citate: «Le bugie della storia», «Dieci perché sulla repubblica», «Il mito della rivoluzione mondiale. Lenin tra ideologia e ragion di stato» e i fondamentali volumi «Storia politica della grande guerra 1915-1918», «Intervista sull'antifascismo», «La modernità e i suoi nemici», «Saggio sui potenti». La sua esperienza parlamentare si è svolta in una sola legislatura, ma è stata significativa. Melograni era componente della commissione Cultura e ha partecipato attivamente al dibattito e all'iter parlamentare della riforma Berlinguer svolgendo un ruolo vivace e puntuale. Ha difeso energicamente il primo tentativo della sinistra di cancellare lo studio delle lingue classiche, non soltanto greco ma anche latino, dai nostri licei. È stato designato dal parlamento italiano tra i rappresentanti del nostro stato alla commissione – composta da sessantadue “saggi” – per la stesura della «Carta dei diritti dell'Unione europea». L'ideale europeista, unito ad una solida e approfondita conoscenza della storia e dei fenomeni socio economici che hanno caratterizzato l'Occidente, non gli ha impedito di criticare in tempi non sospetti il progressivo e drammatico indebolimento dell'Unione europea.

**La partecipazione allo sviluppo del movimento politico di Forza Italia** da parte sua e di altri intellettuali quali Lucio Colletti, Giorgio Rebuffa, Marcello Pera, è stata determinante per accelerare la maturazione del centro destra italiano, sferrare micidiali colpi alla presunta superiorità culturale della sinistra e alla sua egemonia nel vasto e complesso sistema del sapere in Italia. **Editorialista e commentatore per numerose testate, da «Il Sole 24 Ore» a «Il Mondo», negli ultimi anni della vita ha tenuto una felice rubrica sul «Quotidiano Nazionale»** che ha avuto il grande merito di avvicinare i lettori del giornale alle parole della storia e della politica affrontando «con serietà – come ha avuto modo di scrivere Giovanni Sabbatucci – temi impegnativi senza farlo pesare ai lettori, anzi rendendogli piacevole il compito».

## CAPITOLO NONO

### Pillole di Melograni – di Andrea Camaiora

**«Berlusconi ha creato il primo partito di massa non anticapitalista».** «In Parlamento ci sono cento deputati con nostalgie antimoderniste». **«Nell'Urss del '21 si mangiavano davvero i bambini».** «L'assalto al Palazzo d'Inverno non ci fu». **«Toscanini era un libertino, rischiò l'esordio per sedurre una cantante».** «Il centro destra non ha portato a termine l'operazione culturale che aveva iniziato». **«Berlusconi sbaglia ma sto con lui».** «Tra i dirigenti del Pci solo Amendola era coraggioso». **«Berlinguer da comunista cattolico non amava la modernità».** «Silvio diffida degli intellettuali e ha ragione». **«C'è qualcuno che ha interesse ad un parlamento parlamento efficiente?».**

19

È impossibile costringere in poche righe il patrimonio ideale, culturale, di ricerca storica accumulato in ottantuno anni di vita dal professor Melograni.

Ciò non significa, tuttavia, non poter accennare ad alcuni temi da lui profondamente sviluppati e che possono aiutarci ad inquadrare lo storico romano e la portata dei suoi studi all'interno della storiografia italiana contemporanea e internazionale.

Storico non per formazione, ma prima di tutto e soprattutto per passione, Melograni condusse l'indagine storiografica secondo i suoi variegati interessi, sempre lasciando il segno di uno stile inconfondibile.

**Scevro da ogni vizio ideologico, accademistico, financo religioso, fu uno storico vero: rigoroso nelle ricerche, attento a far parlare i documenti.**

Scelse anche un tono mai troppo articolato e complesso, uno stile sobrio e comprensibile, perché ciò che gli interessava era che le verità, non le bugie della storia, giungessero al maggior numero possibile di persone.

**Nella «Storia politica della grande guerra» (1969), una delle sue opere più riuscite, affronta senza fronzoli il tema della frattura tra operai e fanti-contadini come chiave per spiegare l'impossibilità della rivoluzione in Italia.** Una tesi, questa, fortemente contrastata da sinistra per l'impossibilità di ammettere frizioni e divisioni interne al proletariato.

**Nel «Saggio sui Potenti» (1977) Melograni si scontra con la vulgata prevalente** e spiega, sempre supportato da documenti, circostanze, fatti, che qualunque potere, anche il più autoritario, deve comunque scontrarsi con le contraddizioni e le inerzie che caratterizzano la realtà che il regime stesso ha contribuito a costruire e che finiscono col stravolgerne gli esiti.

**Nel 1985 è la volta del «Mito della rivoluzione mondiale»,** mediante il quale Melograni retrodata la scelta del «socialismo in un solo paese» con molti anni di anticipo rispetto a quelli fino allora

comunemente considerati. Lo storico sostiene in buona sostanza la tesi secondo la quale Lenin aveva più di un buon motivo per non desiderare la vittoria della rivoluzione in Occidente.

**Fondamentale – anche per comprendere il grado di maturazione dell'intellettuale stesso al momento di aderire pubblicamente a Forza Italia – è «La modernità e i suoi nemici». Cosa è la modernità?** La domanda, per ammissione dello stesso Melograni, è difficilissima e meriterebbe di essere circostanziata e arricchita di aspetti, luci e ombre. La definizione più sintetica ed esaustiva scelta dallo storico è: «Nella sua essenza, la modernità è l'apertura verso le innovazioni, la flessibilità, gli scambi, l'interdipendenza delle nazioni». La modernità è il futuro. Per questo Melograni, in interviste successive e diverse fra loro, boccia sia Berlinguer che i no global, perché accumulati dall'essere convintamente anti moderni. «L'etica e la mistica dei no global è anti moderna: ora, fatto salvo il pieno diritto a dire che la globalizzazione non ci piace, dobbiamo decidere che fare. Il discorso no global ci porta indietro. Ci porta ai vecchi socialisti massimalisti che prima credevano molto nella distribuzione dei beni materiali alla classe operaia, giustamente, e che quando vedevano che questi non risolvevano molti problemi e anzi ne aprivano di nuovi – non ho mai detto che la modernità risolve tutto, solo che ha vari vantaggi ed è ineludibile – divenivano ancora più massimalisti».

**Spiegava ancora Melograni: «Io non temo l'antimodernità del popolo, che è bassa. Quella che viene chiamata gente comune è molto pragmatica. Temo di più quella delle élites, che in Italia è forte.** Tecnici e scienziati si confrontano con la realtà. Ma i cosiddetti umanisti, quelli che poi dovrebbero articolare le idee, sono sottoposti dalla modernità a una fortissima obsolescenza e tendono ad aggrapparsi al passato, cosa che i tecnici non possono permettersi».

### **La modernità sfida la nostra debole identità nazionale**

Migrazioni, interdipendenza delle economie e dittatura del villaggio globale insidiano l'identità nazionale di ogni paese. Figurarsi il nostro, che non l'ha mai avuta. Interrogandosi sugli effetti che la modernità avrebbe avuto nel consolidarsi in Italia di una identità nazionale, Melograni osserva come «lo stato italiano sia ispirato non dalla fiducia verso il cittadino qualunque, bensì da una fiducia quasi strutturale nei suoi confronti». Da ciò, naturalmente, il fenomeno inverso. «La facilità di trasferirsi da un luogo all'altro del pianeta, la gigantesca massa di informazioni estranee alla propria cultura originaria cui ciascuno può liberamente accedere attraverso televisione, radio, cinema, internet, i giornali e i libri, tendono a unificare non più le singole nazioni, quanto l'intero mondo. (...) Il valore guida della modernità è la libertà, soprattutto quella di forgiarsi la propria identità e la propria vita come meglio si crede. In tale contesto nessun politico e intellettuale può pensare di imporre ai concittadini una qualunque identità culturale: saranno loro a scegliersela. Può limitarsi a proporla, e sommessamente. Comunque non dovrà trattarsi di una identità in negativo, come per esempio, "l'antifascismo", proposto da alcuni. Ma di una identità in positivo, capace di corrispondere ai caratteri di flessibilità e di esaltazione dei valori individuali che la società attuale pretende. Ed ecco allora che gli italiani, legati alle città più che alla nazione, potrebbero rifarsi ai gloriosi valori delle loro città-stato nell'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento. Un'epoca nella quale – concludeva Melograni – l'Italia si trovava davvero

all'avanguardia del mondo e contribuiva, con i suoi pensatori, artisti e mercanti, a piantare radici di quella modernità che oggi è tanto cresciuta».

### **Melograni, gli intellettuali e la sinistra**

Nel 2009 lo storico scrive al Corriere della Sera per spiegare per quale ragione «il riformismo di Veltroni non avesse fatto presa sull'elettorato di sinistra. La mia tesi è che non fece presa a causa dei silenzi della storiografia di sinistra, sempre restia a raccontare la “vera storia” di se stessa a cominciare dalla nascita del partito comunista italiano a Livorno nel 1921, che fu un insuccesso, dato che scoprirono di essere così pochi ad aderire alla Terza internazionale comunista. Anche a Mosca la delusione fu grande. Nel precedente congresso socialista di Bologna, viceversa, anche i riformisti avevano accettato le condizioni poste da quella Internazionale. Fra i due congressi socialisti c'era stato modo di capire che il sistema sovietico funzionava molto male (...)». In altre occasioni Melograni fu ancora più duro. Rispondendo alle domande di Alessandro De Angelis sul quotidiano «Il Riformista», sempre nel 2009 l'intellettuale romano diceva: «Anche la sinistra ha responsabilità nella mancata accettazione del riformismo. Soprattutto da parte degli storici. Il termine revisionista non mi piace. Ma gli storici di sinistra sono fermi a prima di Angelo Tasca. Lui aveva scritto che l'occupazione delle fabbriche era stata un fallimento. Nel film su Di Vittorio è stata ancora una volta presentata come un successo». All'intervistatore, che lo incalza, Melograni risponde: «Come cosa c'entrano gli storici di sinistra... ci sono ancora miti politici da sfatare. Come la svolta di Salerno: l'ha decisa Stalin, mica Togliatti». L'argomento ritorna con Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera. È ancora il 2009 e Melograni, parlando di altri miti politici da sfatare, dice: «La politica del Pci fu sempre rivolta a non tornare al governo; tant'è che i risultati del 18 aprile, con la Dc in maggioranza assoluta, apparvero a Togliatti i migliori possibili. Tutta la storia del Partito Comunista va riletta alla luce della guerra fredda e dell'esigenza dell'Urss di evitare un conflitto vero. Tant'è che quando a Roma emergono personaggi che minacciano la tregua, a Mosca si decide di eliminarli, affidando l'incarico ai bulgari. Da qui l'attentato a Giovanni Paolo II e quello a Berlinguer del '73. Fatti che dovrebbero essere insegnati nelle scuole di ogni ordine e grado. (...) È la ricostruzione, che sposo, del libro di Fasanella e Incerti».

### **Melograni e la bugia della delusione per Forza Italia**

Non è vero che Piero Melograni rimase deluso dell'esperienza politica con Forza Italia. Molto più semplicemente, si era stufo di fare il deputato. Lo considerava un lavoro ingrato, da frustrato. Lo scrive in modo inequivocabile al quotidiano «Il Foglio» in più di una occasione, e lo farà ancora su altre testate, tra cui «La Nazione», denunciando anche l'impellenza di una riforma dell'architettura costituzionale e la necessità di un rinnovamento della classe politica. Argomenti, purtroppo, ancora di scottante attualità nel nostro paese.

Smentendo anzitempo quanti (tanti) lo hanno rappresentato in rotta con Forza Italia, scriveva nel 2001 a Giuliano Ferrara: «Vorrei precisare che sono stato io a decidere di non candidarmi e che il 15 febbraio scorso lo scrissi a Silvio Berlusconi per spiegargli le ragioni di questa mia decisione. La principale è che moltissime funzioni della Camera si riducono a un puro cerimoniale e io non intendo più fare il cerimoniere. L'attività legislativa appartiene solo formalmente alle Camere. Nella sostanza è esercitata quasi per intero dal governo, dall'Unione europea e da altri poteri forti.

(...) Ho ringraziato Berlusconi per l'esperienza che mi ha consentito di fare a Montecitorio in questi anni e gli ho anche scritto che continuerò a restare al suo fianco in tutte le battaglie liberali che condurrà, alle quali auguro il maggior successo». Questo era Piero Melograni, che a proposito del "fallimento" nella costruzione di un partito liberale di massa, nel 2010, scriveva sul «Quotidiano nazionale»: «Non abbiamo avuto masse liberali neppure ai tempi della guerra fredda, anzi a quei tempi non c'era neppure la democrazia dell'alternanza. Gli italiani al massimo hanno spesso avuto nella loro storia orientamenti moderati. Ma essere moderati è diverso dall'essere liberali: lo dico e lo scrivo perché anche io ho creduto in questo equivoco».

### **Melograni e il rinnovamento della politica e dei suoi meccanismi**

«Il Parlamento – scrive ancora Melograni sul «QN» - dovrebbe imparare ad esercitare una funzione di controllo politico, ma non è attrezzato a farlo. È un vortice dove quasi tutti sono vittime di un ingranaggio più forte di loro. (...) E i parlamentari individualmente mi paiono migliori di quanto la gente creda. Collettivamente invece sembrano un disastro. I gruppi votano a favore o contro una legge solo perché un loro deputato siede al tavolo nel centro dell'emiciclo alza il pollice in alto, lo rovescia verso il basso o agita orizzontalmente la mano per dire astenetevi. Una scolaresca... una società liberale non dovrebbe permetterlo, ma in Italia ancora può accadere».

Quello che serve, dice il professore al «Secolo d'Italia» è «una nuova classe politica, non solo per ragioni anagrafiche ma per una nuova qualità delle proposte». Quindi chiedeva il permesso di citare una sua riflessione di 35 anni prima, tratta da «La Paura della Modernità»: «allora eravamo reduci da pochissimo dalla terribile stagione del terrorismo, e molti dei «saggi» o degli eredi dei saggi di sinistra si comportavano da rivoluzionari: «Nessuno capiva che in politica la scelta non è tra il bene e il male, ma tra due mali, tra i quali occorre scegliere il minore... e nessun maoista, per concludere, poteva immaginare che proprio la Cina rossa, avrebbe, entro pochi anni, compiuto la più appariscente svolta nei confronti della modernizzazione, imitando in qualche modo il capitalismo industriale dell'Occidente».

### **L'elenco degli aderenti al «Manifesto dei 101»**

Daniele Amati - Lila Amodio - Giuliana D'Amelio - Luciano Angelucci - Lila Arnodio - Alberto Asor Rosa - Carlo Aymonino - Paolo Basevi - Carlo Bertelli - Sergio Bertelli - Giuliana Bertoni - Aldo Bollino - Gastone Bollino - Paola Bollino - Liliana Bonaccini - Dali Brusolin - Luciano Cafagna - Francesco Cagnetti - Antonio Calabrese - Gaspare Campagna - Giorgio Candeloro - Mirella Canocchi - Alberto Caracciolo - Giuseppe Carbone - Duccio Cavalieri - Guglielmo Cedrino - Carlo Chiarini - Carlo Cicerchia - Franca Colajanni - Umberto Coldagelli - Lucio Colletti - Vezio Crisafulli - Diana Crispo - Gaspare De Caro - Renzo De Felice - Carlo Del Guercio - Pina Della Verde - Giuliano De Marsanich - Nicola Di Cagno - Dino Di Virgilio - Dario Durbè - Giancarlo Fasano - Francesco Fasoli - Fulvio Fazio - Gianfranco Ferretti - Bruno Fontana - Carmelo Fragomeni - Carlo Franzinetti - Laura Frontali - Giuseppina Grassi - Franco Graziosi - Aurora Iatosti - Dina Jovine Bertoni - Maria Teresa Lanza - Giovanna Luccardi - Luciano Lucignani - Renato Lusena - Antonio Maccanico - Giovanni Malatesta - Corrado Maltese - Adriana Martelli - Piero Melograni - Marisa Mibelli - Mario Milici - Piero Moroni - Carlo Muscetta - Maria Muscetta - Luigi Occhionero - Enrico Pannunzio - Franco Paparo - Gernando Petracchi - Elio Petri - Enrico Piccinini - Carlo Polidori - Dario Puccini - Nerina Righetti - Salvatore Francesco Romano - Alberto Samonà - Paolo Santi - Natalino Sapegno - Tullio Seppilli - Enzo Siciliano - Francesco Sirugo - Mario Socrate - Paolo Spriano - Maria Clara Tiriticco - Maurizio Tiriticco - Gaetano Trombatore - Maria Tronti - Lorenzo Vespignani - Edoardo Vittoria - Marisa Volpi - Emilio Vuolo - Roberto Zapperi



## Firme

**ANDREA CAMAIORA**, giornalista. È autore di «Don Gianni Baget Bozzo. Vita, morte e profezie di un uomo-contro», il primo libro sulla vita e il pensiero del politologo e teologo genovese. Direttore della rivista Caravella.eu, cura la collana «Diari di bordo», i pamphlet della fondazione Cristoforo Colombo per la libertà. Tra le sue pubblicazioni «Ungheria. Un Paese libero» e «Non si chiama Budget Bozzo!».

**FABRIZIO CICCHITTO**, deputato. Capogruppo del Popolo della libertà alla Camera dei deputati dal 2008, è stato vice coordinatore nazionale di Forza Italia. Ha iniziato il suo impegno politico nel Partito socialista italiano, rivestendo il ruolo di segretario nazionale della Federazione giovanile socialista e poi di parlamentare, a fasi alterne, dal 1976 al 1994. Ha scritto alcuni libri, tra cui «Dal centrosinistra all'alternativa», «Politiche nuove per l'industria italiana», «Storia del centrosinistra», «Il paradosso socialista: da Turati a Craxi a Berlusconi», «L'uso politico della giustizia», «La linea rossa. Da Gramsci a Bersani: l'anomalia della sinistra italiana». Presiede la fondazione Rel.

**FRANCO FRATTINI**, deputato. È stato ministro per gli Affari regionali, Funzione pubblica ed Esteri. Dal 2004 al 2008 ha svolto il ruolo di vice presidente della commissione europea e commissario per la giustizia, la libertà e la sicurezza. Dal 2011 è presidente della fondazione Alcide De Gasperi e, dal 2012, presidente della Società italiana per l'organizzazione internazionale (Sioi).

**ELISABETTA GARDINI**, europarlamentare. Attrice e conduttrice televisiva, ha lavorato al fianco di grandi protagonisti dello spettacolo italiano e internazionale: da Vittorio Gassman a Giorgio Albertazzi. Portavoce nazionale di Forza Italia dal 2004 al 2008, è stata eletta prima consigliere regionale, poi deputata al parlamento italiano e al parlamento europeo. Ha costituito l'associazione «Prendi parte», che attualmente presiede.

**GENNARO MALGIERI**, giornalista. Ha diretto il quotidiano «Il Secolo d'Italia» dal 1994 al 2004 e «L'Indipendente» dal 2005 al 2006. Ha fondato e diretto il periodico di approfondimento politico «Percorsi». Come Piero Melograni è stato eletto per la prima volta deputato nel 1996. Componente del consiglio d'amministrazione della Rai dal 2005 al 2008. Editorialista per numerose testate, ha scritto diversi libri tra cui «Modernità e Tradizione. Aspetti del pensiero evoliano», «La destra possibile», «Una certa idea della destra», «Alfredo Rocco e le idee del suo tempo», «Conversazioni sulla destra», «Le macerie della politica. Diario di un riformista deluso».

**PAOLO MESSA**, fondatore del periodico di approfondimento «Formiche». Attuale consigliere per la comunicazione del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha curato l'ufficio stampa di numerosi esponenti politici nazionali. Ha scritto con Fabio Corsico il libro «Da Frankenstein a Principe azzurro. Le fondazioni bancarie tra passato e futuro» e con Giovanni Di Capua «Dc. Il partito che fece l'Italia».

**GAETANO QUAGLIARIELLO**, senatore. È il vice presidente del gruppo parlamentare Pdl a palazzo Madama. Nel 1994 aderisce a Forza Italia. Dal 2001 al 2006 è consigliere per gli Affari culturali del presidente del Senato, Marcello Pera. Nel 2006 è eletto senatore. Docente ordinario di Storia dei partiti politici, ha scritto numerosi volumi tra cui «De Gaulle e il Gollismo», «Cattolici, pacifisti, teocon», «Alla ricerca di una sana laicità», «La Francia da Chirac a Sarkozy» e «La persona, il popolo e la libertà».

**CLAUDIO SCAJOLA**, deputato. Dal 2001 al 2010 ha ricoperto molteplici ruoli di governo, tra cui ministro dell'Interno, delle Attività produttive e dello Sviluppo economico. Ha svolto il ruolo di coordinatore nazionale di Forza Italia dal 1996 al 2001 e presidente del comitato di controllo parlamentare sui Servizi segreti dal 2006 al 2008. È stato sindaco della sua città natale, Imperia. Presiede la fondazione Cristoforo Colombo per le libertà.